

MARGUERITE YOURCENAR

La caccia di Adriano e Antinoo

OPERA: *Memorie di Adriano* (1957)

TITOLO ORIGINALE: *Mémoires d'Hadrien*

GENERE: romanzo storico

TECNICHE NARRATIVE:
lo schema narrativo • il tempo
• lo stile

Adriano è impegnato in un viaggio nei possedimenti orientali dell'impero: l'Africa, la Grecia, il Ponto Eusino, la Troade, le città dell'Asia Minore, e infine ancora l'Africa, ad Alessandria d'Egitto. Qui, in una pausa tra gli impegni politici, egli partecipa a una battuta di caccia con il fanciullo amato Antinoo.

Il mio arrivo ad Alessandria avvenne con grande discrezione. L'ingresso trionfale era stato rimandato alla venuta dell'imperatrice¹. Avevano persuaso mia moglie, che viaggiava poco, a trascorrere l'inverno nel mite clima d'Egitto: Lucio², non ancora guarito da una tosse ostinata, doveva tentare lo stesso rimedio. Si adunava una flottiglia di barche in vista di un viaggio sul Nilo: il programma comportava una serie di ispezioni ufficiali, di feste, di banchetti, che minacciavano di esser faticosi quanto quelli d'una stagione al Palatino³. Avevo organizzato io stesso tutto questo: il lusso, il prestigio d'una corte non erano privi di valore politico in quel paese antico, avvezzo ai fasti regali⁴. Ma a maggior ragione mi stava a cuore dedicare alla caccia i pochi giorni che precedevano l'arrivo dei miei ospiti. A Palmira, Meleo Agrippa⁵ aveva organizzato per noi le battute nel deserto; ma non ci eravamo inoltrati abbastanza per incontrare i leoni. Due anni prima, l'Africa mi aveva offerto qualche bella caccia alle fiere; ad Antinoo⁶, troppo giovane e troppo inesperto, non avevo dato il permesso di prendervi parte in prima linea; per lui, avevo le viltà alle quali non avrei mai pensato per me stesso. Cedendo, come sempre, gli promisi un ruolo di primo piano in quella caccia al leone. Non era più tempo di trattarlo da bambino, ed ero fiero di quella giovane forza. Partimmo per l'oasi di Ammone⁷, a pochi giorni di marcia da Alessandria, quella stessa dove Alessandro aveva appreso un giorno dalla bocca dei sacerdoti il segreto della sua origine divina. Gli indigeni avevano segnalato in quei paraggi la presenza d'una belva molto pericolosa, che varie volte aveva attaccato l'uomo. La sera, attorno ai fuochi del bivacco⁸, paragonavamo allegramente le nostre future imprese a quelle di Ercole. Ma i primi giorni non ci fruttarono che qualche gazzella. Quella volta, stabilimmo di andare ad appostarci entrambi nei pressi d'uno stagno sabbioso rico-

1. **imperatrice**: la moglie di Adriano, alla quale l'imperatore era legato da un rapporto puramente formale, di rispetto ma senza amore.

2. **Lucio**: Lucio Ceionio, figlio di Ceionio Commodo, ricchissimo patrizio discendente da una antica famiglia etrusca di sangue quasi reale. Il giovane, eccentrico ed elegante, era stato per sei mesi il favorito di Adriano e faceva parte del seguito dell'imperatore. Di salute malferma, era di frequente afflitto dalla tosse.

3. **Palatino**: colle di Roma dove sono si-

tuati gli edifici del potere politico.

4. **avvezzo ... regali**: abituato ai lussi legati alla presenza di un sovrano.

5. **Meleo Agrippa**: mercante arabo che aveva ospitato Adriano e la corte imperiale per tre settimane a Palmira, in Siria.

6. **Antinoo**: il giovane amato da Adriano, nato in Bitinia il 27 novembre di un anno compreso tra il 110 e il 112 d.C. Adriano amò appassionatamente Antinoo, per la sua bellezza e per le sue doti di carattere. Nell'ottobre del 130 il giovane morì sulle rive del Nilo, forse suicida,

con l'intenzione di compiere un sacrificio rituale per l'imperatore.

7. **l'oasi di Ammone**: l'oasi di Siwa, nel deserto libico, il centro di culto più importante di Ammone, presso il quale c'era l'oracolo del dio. Nel 332 a.C., dopo aver conquistato l'Egitto, anche Alessandro si recò presso il santuario di Ammone. L'oracolo di Siwa salutò Alessandro come figlio del dio.

8. **bivacco**: luogo dove si compie una sosta notturna di fortuna.

25 perto di canne. Dicevano che al crepuscolo il leone vi si dissetasse. I negri erano
 incaricati di spingerlo verso di noi con un frastuono di conchiglie, di cimbali⁹, di
 grida; il resto della scorta fu lasciato a distanza. L'aria era calma e pesante; non era
 necessario nemmeno preoccuparsi della direzione del vento. Era forse appena pas-
 sata l'ora decima¹⁰; difatti Antinoo mi fece osservare sullo stagno che le ninfee rosse
 erano ancora tutte aperte¹¹. Improvvisamente tra un fruscio di canne calpestate,
 30 apparve la belva regale, volse verso di noi il suo terribile, magnifico muso, uno degli
 aspetti più divini che possa assumere il pericolo. Trovandomi un po' indietro, non
 ebbi il tempo di trattenerne il fanciullo, il quale imprudentemente spronò il cavallo,
 lanciò la picca¹², poi i suoi due giavellotti¹³, con arte, ma troppo da vicino. La belva,
 trafitta nel collo, crollò, battendo il suolo con la coda; la sabbia sollevata c'impediva
 35 di distinguere altro che una massa ruggente e confusa; infine, il leone si drizzò,
 raccolse le forze per slanciarsi sul cavallo e sul cavaliere disarmato. Avevo previsto
 questo pericolo; per fortuna, la cavalcatura¹⁴ di Antinoo non ebbe uno scarto: i no-
 stri animali erano mirabilmente addestrati a quella sorta di giochi. Gettai nel mezzo
 il mio cavallo, esponendo il fianco destro; avevo l'abitudine a simili esercizi; non mi
 40 fu difficile finire la belva, già colpita a morte; rovinò per la seconda volta; il muso si
 voltò nella melma¹⁵; un rivolo di sangue nero colò sull'acqua. Il grosso gatto
 color del deserto, del miele e del sole spirò con una maestà più che umana. Antinoo
 si precipitò giù dal cavallo coperto di schiuma, che tremava ancora; i compagni ci
 raggiunsero; i negri trainarono al campo l'immensa vittima morta.
 45 Fu improvvisato una specie di festino. Il giovinetto, disteso sul ventre davanti a un vas-
 soio di rame, ci distribuì con le sue stesse mani le porzioni di agnello cotto sotto la cene-
 re. In suo onore, si libò vino di palma¹⁶. La sua esaltazione cresceva come un canto.
 Forse, egli esagerava il significato dell'aiuto che gli avevo prestato, dimentico che avrei
 fatto altrettanto per qualsiasi cacciatore in pericolo; tuttavia, ci sentivamo riportati in
 50 quel mondo eroico nel quale gli amanti muoiono l'uno per l'altro. La gratitudine e l'or-
 goglio si alternavano nella sua gioia come le strofe d'un'ode. I negri fecero miracoli: la
 sera stessa, la pelle scorticata oscillava sotto le stelle, sospesa a due pali, all'entrata della
 mia tenda. Malgrado gli aromi di cui l'avevano cosparsa, l'odore ferino ci assillò tutta la
 notte. L'indomani, dopo una colazione di frutta, lasciammo il campo; al momento della

9. **cimbali**: piattini metallici del diametro di qualche centimetro, di ottone, bronzo, rame o più raramente argento. In genere si trovano uniti tra loro, in coppia, per mezzo di una corda, e producono suoni più o meno brillanti a seconda delle dimensioni e del metallo di cui sono costituiti.
 10. **l'ora decima**: poiché il giorno era

all'epoca diviso in dodici ore, a partire dalle sei del mattino, l'ora decima corrispondeva alle sedici.

11. **le ninfee ... aperte**: i fiori hanno le corolle aperte perché c'è ancora molta luce.
 12. **picca**: arma costituita da una punta metallica di varie forme e dimensioni montata su un'asta di legno lunga quattro o cinque metri.

13. **giavellotti**: aste munite di punte di metallo e usate come armi da lancio.

14. **cavalcatura**: animale (in questo caso cavallo) da sella.

15. **melma**: fango.

16. **si libò vino di palma**: si brindò con una bevanda ottenuta dalla fermentazione della linfa di palma.

IN LINGUA ORIGINALE (righe 27-29)



Nous pouvions à peine avoir dépassé la dixième heure, car Antinoüs me fit remarquer sur l'étang des nénuphars rouges encore grands ouverts.

La narrazione **storica**

55 partenza, scorgemmo in un fosso quel che restava della belva regale della vigilia: non era più che una carcassa sanguinolenta sormontata da un nugolo di mosche. Pochi giorni dopo, rientrammo ad Alessandria. Il poeta Pancrate¹⁷ ci organizzò una festa al Museo; in una sala da musica, erano stati riuniti strumenti preziosi: le vecchie lire doriche, più pesanti e meno complicate delle nostre, stavano accanto alle cetre ricurve della Persia e dell'Egitto, e ai pifferi frigi¹⁸, acuti come voci di eunuchi¹⁹, e ai delicati flauti indiani di cui ignoro il nome. Un Etiope batté a lungo su zucche africane. Una donna, la cui bellezza un po' fredda mi avrebbe conquistato se non avessi stabilito di semplificare la mia vita riducendola a ciò che mi era essenziale, sonò un'arpa triangolare dai toni tristi. Mesomede di Creta²⁰, il mio musico prediletto, accompagnò sull'organo ad acqua²¹ il recitativo²² del suo poema *La Sfinge*, un'opera inquietante, sinuosa, sfuggente come la sabbia al vento. La sala da concerto si apriva su una corte interna: sull'acqua d'una vasca, si aprivano alcune ninfee, sotto le fiamme quasi roventi d'un pomeriggio di fine agosto. Durante un interludio²³, Pancrate volle farci ammirare da vicino quei fiori d'una varietà rara, vermigli come sangue, che fioriscono solo sul finir dell'estate. Riconoscemmo immediatamente le nostre ninfee scarlatte dell'oasi di Ammone; Pancrate si esaltò all'idea della belva ferita che spirava tra i fiori. Mi propose di mettere in versi quell'episodio di caccia: si sarebbe detto che era stato il sangue del leone a tingere i gigli delle acque. La formula non era nuova: tuttavia, passai l'ordine. Quel Pancrate, che aveva tutto del poeta di corte, seduta stante vergò pochi versi piacevoli in onore di Antinoo: la rosa, il giacinto, il chelidonio²⁴ vi venivano sacrificati a quelle corolle di porpora, che ormai porteranno il nome del mio prediletto. Fu ordinato a uno schiavo di entrare nella vasca a coglierne un fascio. Il giovinetto, avvezzo agli omaggi, accettò compunto²⁵ quei fiori densi come la cera, dagli steli molli e serpentini; si chiusero come palpebre quando scese la notte.

(M. Yourcenar, *Memorie di Adriano*, trad. it. di L. Storoni Mazzolani, Einaudi, Torino 1981)

17. Il poeta Pancrate: un frammento dell'opera del poeta di corte di Adriano intitolata *Le cacce di Adriano e Antinoo* è stato ritrovato in Egitto e pubblicato nel 1911 nella raccolta di papiri di Ossirinco.

18. vecchie ... frigi: la lira e la cetra sono strumenti a corde assai diffusi al tempo degli Egizi e poi nella Grecia classica; il piffero è uno strumento a fiato. La Frigia è un'antica regione, oggi parte della Turchia asiatica.

19. eunuchi: uomini privati degli orga-

ni genitali.

20. Mesomede di Creta: poeta e musicista che visse a Creta ai tempi dell'imperatore Adriano; fino al 1800 si conoscevano solo due brani di musica greca antica, attribuiti entrambi a Mesomede di Creta e risalenti al 130 circa d.C.

21. organo ad acqua: organo risalente al III secolo a.C. in cui l'emissione dell'aria compressa avveniva attraverso un sistema idraulico.

22. recitativo: parte dell'opera musica-

le in cui il canto si risolve in una recitazione intonata, che tende a riprodurre la naturalezza della lingua parlata.

23. interludio: brano strumentale o corale che collega due atti di un'opera musicale.

24. chelidonio: erba perenne con fiori gialli, che fiorisce quando compaiono le rondini, da cui deriva il proprio nome (dal greco *khelidòn*, "rondine").

25. compunto: che ostenta umiltà e modestia.

IN LINGUA ORIGINALE (righe 66-71)

La salle de concerts ouvrait sur une cour intérieure: des nénuphars s'y étalaient sur l'eau d'un bassin, sous les feux presque furieux d'une après-midi d'août finissante. Durant un interlude, Pancratès tint à nous faire admirer de près ces fleurs d'une variété rare, rouges comme le sang, qui ne fleurissent qu'à la fin de l'été. Nous reconnûmes aussitôt nos nénuphars écarlates de l'oasis d'Ammon; Pancratès s'enflamma à l'idée du fauve blessé expirant parmi les fleurs.

Analisi del testo

Una dimostrazione di forza nella provincia d'Africa

Giunto ad Alessandria, Adriano si comporta come un uomo di Stato conscio del suo ruolo di comando: in quanto titolare dell'autorità imperiale egli sa che l'esibizione della potenza e della ricchezza della corte ha un preciso valore politico con i popoli sottomessi, poiché incute rispetto e timore. L'imperatore prepara perciò il suo arrivo in modo sapiente, insieme al suo fastoso seguito di amici pronti a compiacerlo: viene organizzato un grandioso viaggio di ispezione nel territorio della provincia d'Africa e sono predisposti magnifici svaghi, come la caccia e le feste.

La razionalità dell'imperatore e la passionalità dell'amante

Parallelamente alla razionalità impostagli dal suo ruolo e dall'esercizio del potere, è ben visibile però in Adriano la passionalità umana: per la prima volta egli concede al fanciullo amato Antinoo di affrontare al suo fianco un pericolo mortale, ne osserva con apprensione le gesta temerarie e infine si slancia impetuosamente per salvarlo. Poi, di fronte alle spoglie del leone, Adriano assapora la dolcezza della vittoria sulla belva abbattuta, unita all'orgoglio di aver salvato la vita al giovane amico: per suo ordine si improvvisa un festeggiamento al campo e poi una festa ufficiale al Museo (l'edificio dedicato alle Muse); musicisti cortigiani compongono poemi in onore del giovinetto, il quale riceve mazzi di fiori rari. Tutto l'amore dell'imperatore per il fanciullo greco si esprime in questi gesti, in questi omaggi.

Presagi infausti

Adriano appare evidentemente al culmine della propria potenza politica e dell'appagamento sentimentale. Eppure la stagione d'oro della sua vita sta per finire: pochi giorni dopo aver celebrato nella caccia al leone il proprio legame con Antinoo, Adriano dovrà infatti misurarsi con un dolore insostenibile per il suicidio del giovinetto. L'episodio della caccia, conclusosi in modo apparentemente così felice, è in realtà gravido di presentimenti di sventura. Il leone *color del deserto, del miele e del sole*, che spira con una maestà più che umana (riga 42), è immagine

simbolica del biondo fanciullo che affronterà la morte con una forza d'animo inconsueta, ma allude anche alla morte interiore a cui è destinato l'imperatore dopo la perdita dell'amato: la *carcassa sanguinolenta* coperta di mosche e abbandonata in un fosso di quella che era stata una *belva regale* (riga 55) è anticipazione della sventura di Adriano, che si crede invincibile e si scoprirà presto vulnerabile come tutti gli esseri umani.

Anticipazioni simboliche della morte di Antinoo

Altri particolari accrescono il senso di inquietudine e rinviano simbolicamente alla tragedia imminente: il leone muore nella melma dello stagno, così come Antinoo sceglierà di morire immergendosi nel fango della riva del Nilo; l'arpa dell'orchestra riunita al Museo per festeggiare la caccia ha *toni tristi* (riga 64); il poeta di corte compone per l'occasione versi in cui il colore scarlatto delle ninfee del deserto è collegato al sangue versato dal leone: subito dopo un mazzo degli stessi fiori rosso sangue viene offerto ad Antinoo. Dei fiori si dice inoltre che hanno steli *serpentine* e, con un'allusione ormai esplicita alla sorte del fanciullo, che *si chiusero come palpebre quando scese la notte* (riga 79).

La consapevolezza del narratore: le anticipazioni

Memorie di Adriano è un romanzo che ricostruisce la figura dell'imperatore attraverso una particolare tecnica narrativa: l'autrice affida al personaggio il compito di narrare la propria vita in prima persona ricorrendo all'espedito della lettera-confessione al figlio adottivo Marco Aurelio. Il narratore è dunque interno, è il protagonista stesso delle vicende narrate, le conosce nella loro compiutezza ed esprime il proprio giudizio. L'intera narrazione si configura come un'analessi, all'interno della quale le vicende sono narrate per lo più in ordine cronologico. Ciò non esclude tuttavia la presenza di alcune alterazioni dell'ordine temporale, quali le anticipazioni: esse, come abbiamo visto in questo passo, sono il segno del riflesso che gli eventi futuri gettano sul racconto di quelli passati, del condizionamento che la consapevolezza del corso successivo degli eventi esercita sulla loro interpretazione.

Esercizi

COMPRENSIONE E ANALISI

1. Lo schema narrativo Individua lo schema narrativo dell'episodio della caccia al leone, riassumendo con una frase i fatti che corrispondono alle successive fasi della narrazione. Completa la tabella che segue (in cui è già segnata la possibile frase riassuntiva dell'esordio).

Schema narrativo dell'episodio della caccia	
a. Situazione iniziale	
b. Esordio	Adriano e Antinoo partono per la caccia al leone nell'oasi di Ammone.
c. Peripezie	
d. <i>Spannung</i>	
e. Scioglimento	

2. La "minaccia" delle feste Adriano afferma, a proposito del viaggio sul Nilo: *il programma comportava una serie di ispezioni ufficiali, di feste, di banchetti, che minacciavano di esser faticosi quanto quelli d'una stagione al Palatino* (righe 5-7). Considera il verbo *minacciavano*: qual è l'atteggiamento di Adriano nei confronti dei divertimenti ufficiali? Quali sono per lui i veri divertimenti? Scegli la risposta corretta:

- a Adriano teme il programma di feste ufficiali sul Nilo organizzato dai suoi collaboratori; per lui il vero divertimento è con Antinoo
- b Adriano vorrebbe che il programma di feste sul Nilo organizzato dai suoi collaboratori fosse più ricco di divertimenti, feste, banchetti
- c Adriano non desidera compiere il viaggio sul Nilo perché preferisce i divertimenti ufficiali organizzati in Italia, sul colle Palatino
- d Adriano trova faticosi come un periodo di lavoro al colle Palatino tutti i divertimenti, sia quelli organizzati a Roma sia quelli egiziani

3. Festeggiamenti regali Considera la festa al Museo: quali elementi evidenziano che essa è preparata con grande sfarzo, per compiacere l'imperatore?

4. Il poeta di corte Del poeta di corte Pancrate, che ha organizzato la festa e la conduce, l'imperatore afferma: *Quel Pancrate, che aveva tutto del poeta di corte* (riga 74). Ti pare che Adriano esprima un giudizio positivo o negativo su Pancrate?

- a positivo perché per le sue doti è stato scelto per un ruolo di prestigio
- b positivo perché non ha un atteggiamento servile con l'imperatore

- c negativo perché ha organizzato per Adriano e Antinoo una festa noiosa
- d negativo perché compone su richiesta poemi piacevoli ma senza originalità

5. L'amore per Antinoo Come si manifesta in quest'episodio l'amore di Adriano per Antinoo? Si tratta di un rapporto paritario? Motiva la tua risposta.

6. Anticipazioni Il testo è disseminato di anticipazioni sul destino di Antinoo: tra quelle qui riportate sottolinea quella che più esplicitamente fa comprendere al lettore che il giovinetto è ormai morto quando Adriano scrive questa lettera-resoconto, e spiega perché.

- *ci sentivamo riportati in quel mondo eroico nel quale gli amanti muoiono l'uno per l'altro* (righe 49-50);
- *vermigli come sangue* (riga 69);
- *Pancrate si esaltò all'idea della belva ferita che spirava tra i fiori* (riga 71);
- *che ormai porteranno il nome del mio prediletto* (righe 76-77);
- *quei fiori densi come la cera, dagli steli molli e serpentine si chiusero come palpebre quando scese la notte* (righe 78-79).

7. Il ritmo del racconto Considera la sequenza della caccia, da *Improvvisamente tra un fruscio a l'immensa vittima morta* (righe 29-44). Le frasi sono lunghe o brevi? Prevala la coordinazione o la subordinazione? Questa scelta narrativa accelera o rallenta il ritmo del racconto? Qual è il legame tra il ritmo ottenuto e il contenuto della storia?

8. La gioia di Antinoo *La sua esaltazione cresce come un canto* (riga 47). Di che figura retorica si tratta? Prova a spiegare con le tue parole il suo significato. Perché righe dopo l'immagine viene ripresa con altre parole: quali? Con quale effetto?

9. Le fiamme del pomeriggio Le ninfee della corte al Museo si aprono *sotto le fiamme quasi roventi d'un pomeriggio di fine agosto* (righe 67-68). Di quale figura retorica si tratta?

- a similitudine
- b metafora
- c ossimoro
- d antitesi

Come potresti riscrivere la frase conservando il suo significato?

LESSICO E LINGUA

10. La viltà di Adriano L'imperatore afferma di non aver consentito fino ad allora che Antinoo partecipasse alle battute di caccia, e definisce *viltà* (riga 14) il ser-

SEBASTIANO VASSALLI

Il gran spettacolo del rogo

OPERA: *La chimera* (1990)

GENERE: romanzo storico

TECNICHE NARRATIVE:
il narratore • la focalizzazione

Dopo avere subito, oltre a una lunga detenzione, processi e torture di ogni tipo, Antonia viene posta su un carro e condotta al patibolo, su cui sarà bruciata viva come strega.

- Avvicinandosi la riva del Sesia¹, sugli incroci con le strade secondarie e negli slarghi comparvero i primi venditori di vino e bibite, di pesci fritti, d'angurie. I campi in prossimità delle strade, ovunque il granoturco e la segale erano già stati tagliati e portati via, brulicavano di carri, di cavalli, di bambini che si rincorrevano e giocavano a nascondersi, di adulti che s'erano fermati lì, e mangiavano e bevevano e aspettavano di godersi da lontano quel gran spettacolo del rogo della strega che tanto – gli era stato detto – si sarebbe visto per molte miglia tutt'attorno: non era il caso d'arrivare fin sotto il *dosso*, dove la folla certamente era così fitta che poi, anche ad essere vicini, si finiva per non vedere niente! Meglio stare un po' più lontani e un po' più comodi. Arrivavano da ogni parte della *bassa*² e anche dalle città: da Novara, da Vercelli, da Gattinara³; con le famiglie, con gli amici, con i vecchi di casa, con i bambini, con i carri carichi di vino e di cibarie per far baldoria, e stare in allegria, e festeggiare la fine dell'estate. Non erano gente sanguinaria, né malvagia. Al contrario, erano tutti brava gente: la stessa brava gente laboriosa che nel nostro secolo ventesimo affolla gli stadi, guarda la televisione, va a votare quando ci sono le elezioni, e, se c'è da fare giustizia sommaria di qualcuno, lo fa senza bruciarlo, ma la fa; perché quel rito è antico come il mondo e durerà finché ci sarà il mondo. (Finché continueranno ad esserci degli uomini ci saranno i Gesucristi e le Gesucriste, come disse Antonia). [...]
- 20 C'era folla dappertutto. Ovunque l'occhio arrivava, fino all'argine del Sesia e sui tetti delle case, sugli alberi, sul campanile, si vedeva gente: centinaia, migliaia di persone e tutti si scalmanavano, si sbracciavano, nonostante il caldo afoso gli inzuppasse i panni di sudore; tutti correvano in qua e in là, s'adocchiavano tra maschi e femmine, masticavano semi di zucca o mangiavano grosse fette d'anguria, tutti facevano baccano con le *raganelle*⁴ o con i barattoli. Tutti festeggiavano quel giorno di felicità, in cui la *bassa* si liberava di una strega che era la causa dei bambini che morivano, e della pioggia che non veniva, e del caldo, e dell'estate che non si decideva a finire...
- «Maledetta strega! Devi bruciare! A morte! Al rogo!»
- 30 S'era fatto tardi. Il sole rosso, fermo sull'argine del Sesia, accendeva l'orizzonte e vi si rifletteva [...] in un tramonto melodrammatico e teatrale come solo in Italia sono

1. **Sesia**: affluente di sinistra del Po, che nasce dal Monte Rosa e scorre tra le province di Novara e Vercelli.

2. **bassa**: la pianura tra Vercelli e Novara.
3. **Gattinara**: cittadina in provincia di Vercelli.

4. **raganelle**: strumento musicale in legno, che, agitando una manovella emette suoni simili a quelli della rana.

i tramonti di settembre: ricco di colori squillanti, di scenari pittoreschi, di abissi di luce, di malinconia e di poesia. Mastro Bernardo⁵, però, tra le sue perfezioni non aveva quella d'essere un contemplatore di tramonti; o, se anche l'aveva, non avrebbe potuto esercitarla quella sera, per mancanza di tempo. Staccò di sella una borsa di cuoio da *flebotomo* (aiutante chirurgo) in cui teneva alcuni ferri e alcune cose della sua arte⁶; prese la strega per un braccio e un po' la spinse e un po' la guidò fino in cima al *dosso*, dove i cavalieri di San Giovanni Decollato⁷, in brache nere e mantelletta bianca con croce, presidiavano il patibolo; si fermò là sotto. Accanto a lui, pallidissima, con gli occhi spalancati, Antonia guardava attorno e non vedeva niente, sentiva soltanto il cuore che le rimbombava nel petto e le faceva pulsare il sangue sulle tempie, fino dentro le orecchie: bum, bum, bum... «Prima di compiere questo ufficio, – disse il boia, inchinandosi davanti alla ragazza, – a cui mi hanno delegato la volontà di Dio e la giustizia degli uomini, ti chiedo umilmente di perdonarmi». Le labbra di Antonia si mossero, ma lei non disse nulla. Si sentì invece dal paese la voce di don Teresio che stava uscendo di chiesa con la processione e aveva incominciato a cantare, anzi per meglio dire: a gridare, le litanie della Madonna; si sentì e poi si vide la folla straripante dei fedeli che muovevano dalle case verso il *dosso*, attraverso i campi. Infine, si vide la processione che usciva dal paese, sulla strada del *dosso*. Don Teresio, ormai allo stremo delle forze per le energie profuse in quella lunghissima giornata, veniva avanti gridando, come s'è detto, barcollando e portando la croce: che era un fatto quasi prodigioso, considerato il peso della croce e l'apparente gracilità dell'uomo. Gridava ogni tanti passi:

«*Stella matutina!*» («Stella del mattino!»)
 «*Rosa mistica!*» («Rosa mistica!»)
 «*Turris davidica!*» («Torre di Davide!»)

Dietro di lui, incappucciati e tenendo ben alti i rispettivi gonfaloni⁸, venivano i fratelli cristiani di Zardino e degli altri villaggi della *bassa*, e poi il clero, e poi le pie congregazioni, e poi i fedeli con le fiaccole. Rispondevano in un boato, cui s'univa la folla dei *dossi* e dell'argine e di tutta la valle del Sesia:

«*Ora pro nobis*»⁹ («Prega per noi»).

Mastro Bernardo infilò ad Antonia, dalla testa, un saio rosso con due grandi croci bianche, una sul petto ed una sulla schiena.



5. **Mastro Bernardo**: il primo boia, venuto da Milano. Il secondo è Bartolone, citato in seguito.

6. **arte**: nel senso di "mestiere".

7. **cavalieri ... Decollato**: congregazio-

ne laica votata al culto di san Giacomo, fratello di san Giovanni, il primo apostolo che subì il martirio venendo decapitato.

8. **gonfaloni**: stendardi dei comuni.

9. «*Ora pro nobis*»: è la risposta alle "litanie", invocazioni dei fedeli alla Vergine per ottenere la sua protezione (alcune di queste vengono riportate e tradotte dall'autore).

Avrebbe anche dovuto tagliarle i capelli e metterle in testa un cappuccio senza buchi; ma non c'era più tempo per quelle formalità e comunque si trattava di dettagli che potevano essere tralasciati, per lo meno in Italia: dove la preparazione della

75 strega per il rogo non seguiva regole precise come in Spagna, ma variava a seconda delle circostanze, dei luoghi e dell'arbitrio del boia. Prese un flacone di vetro dalla borsa, ne versò il contenuto in un bicchiere, sussurrò a Antonia: «Presto, bevi! Servirà a stordirti». Le tenne ferma la mano mentre lei beveva. Allora il frate che aveva

80 viaggiato con la strega si fece avanti brandendo il crocefisso e la gente sui *dossi* e attorno ai *dossi* gli tributò un applauso fragoroso, molte grida d'incoraggiamento: «Fuori il Diavolo!» «Vogliamo vedere il diavolo che viene fuori dalla strega!», ed altre simili sciocchezze, che non vale la pena di riferire. Mentre la processione continuava a uscire dal villaggio, don Teresio veniva avanti gridando nel crepuscolo e la folla ogni volta gli rispondeva, con la forza di un tuono: «*Ora pro nobis*».

85 «*Turris eburnea!*» («Torre d'avorio!»)
 «*Foederis arca!*» («Arca dell'alleanza!»)
 «*Ianua coeli!*» («Porta del cielo!»)

Il frate alzò il crocefisso sopra le ultime braci del tramonto, rivolgendolo verso Antonia. Lei gridò: «Inginocchiati! Chiedigli perdono!» Lei rimase immobile per qualche istante, forse anche stordita da ciò che aveva bevuto: poi fece l'atto di abbracciare il frate, che la respinse. Barcollò come ubriaca. Allora il boia le bendò gli occhi con un fazzoletto nero e l'accompagnò sotto la scala del patibolo, dove c'era Bartolone. Tutta la scena ormai era perfettamente illuminata e visibile a distanza perché i cavalieri di San Giovanni Decollato, disposti tutt'attorno, facevano luce con le loro

90 torce. Bartolone afferrò Antonia per le ascelle, la tirò su come se fosse stata senza peso, la legò al palo: per le braccia, per le caviglie, perfino per la vita. Diede fuoco alla legna, tornò giù. Proprio in quel momento la processione stava arrivando ai piedi del *dosso*, la risposta della folla a don Teresio sembrava un vento di tempesta: «*Ora pro nobis*».

95 «*Speculum justitiae!*», gridava il prete più forte che poteva («Specchio di giustizia!»)
 «*Consolatrix afflictorum!*» («Consolatrice degli afflitti!») «*Causa nostrae letitiae!*» («Origine della nostra gioia!»)

Ci fu un gran fumo e poi tutte le voci tacquero mentre il fumo incominciava a diradarsi, tutti gli occhi si fissarono oltre il fumo, dove c'era la strega. Le fiamme crepitarono alte, la notte diventò chiara come il giorno, le lingue di fuoco si unirono in un'unica vampata che salì nel cielo non ancora buio, altissima: addirittura più alta – dissero poi gli abitanti di Zardino e dei paesi attorno – di quell'*albera*¹⁰ che era vissuta mille anni su quel *dosso*, e che ormai non c'era più. Si videro i capelli della strega che svanivano nella luce e la sua bocca che s'apriva in un grido senza suono.

105 La veste rossa si dissolse, il corpo si scurì e si raggrinzì, gli occhi diventarono bianchi, Antonia non fu più. Esplose il giubilo della folla: i tamburi, le *raganelle*, le trombe, le collane di barattoli quasi non si sentivano, sopraffatti com'erano dal frastuono di migliaia di voci che gridavano la gioia irripetibile di quel momento e di quell'o-

10. *albera*: variante con inflessione dialettale di "albero".

115 ra: «Evviva! Evviva!» Esplosero i fuochi d'artificio: da Borgo Vercelli a Biandrate¹¹ e ancora più su, per almeno dieci miglia lungo il corso del Sesia questa sponda del fiume, la *ripa* milanese, s'illuminò di cascate, di razzi, di girandole, di artifici di luci, e di colori che si riverberarono sulle acque e sui borghi della *bassa*; che si videro dal Monferrato, e dal Biellese, e dalla *ripa* del Ticino. Allora, finalmente, incominciò la festa.

(S. Vassalli, *La chimera*, Einaudi, Torino 1990)

11. Borgo Vercelli ... Biandrate: comuni rispettivamente in provincia di Vercelli e di Novara.

Analisi del testo

L'allegria della folla e la solitudine di Antonia

L'episodio del rogo, con cui si chiude il romanzo, è impostato sul contrasto tra la gioia della folla festante, convenuta dai luoghi del circondario a godersi lo spettacolo del rogo della strega, e la solitudine di Antonia. Quest'ultima appare infatti isolata nella sua sofferenza e annientata dal terrore al punto da non riuscire più a percepire con i sensi la realtà che la circonda (*Antonia guardava attorno e non vedeva niente, sentiva soltanto il cuore che le rimbombava nel petto e le faceva pulsare il sangue sulle tempie, fino dentro le orecchie: bum, bum, bum...*, righe 40-42). La folla che la circonda, al contrario, è forte e unita poiché nella festa rafforza la propria appartenenza alla comunità. Si tratta di gente normale, fatta di onesti e laboriosi contadini: eppure queste brave persone non provano pietà per Antonia ma, anzi, la insultano e reclamano la sua morte («*Maledetta strega! Devi bruciare! A morte! Al rogo!*», riga 29) perché una cultura antica come il mondo ha loro insegnato a individuare un capro espiatorio, una vittima sacrificale da distruggere per allontanare le carestie, le malattie, la morte degli innocenti.

Il rispetto del boia per la vittima

Se uomini, donne e bambini attendono il supplizio della "strega" spinti da un fanatismo collettivo, alimentato peraltro da uomini di Chiesa convinti di eseguire la volontà di Dio, l'unica persona che dimostra un minimo di pietà e di rispetto per lei paradossalmente è mastro Bernardo, il primo boia. Proprio lui

che la prepara per quella morte atroce, non può infatti equivocare circa la sua identità di essere umano che con il demonio non ha nulla a che fare, poiché venendo a stretto contatto con lei ne avverte pienamente la fragilità e l'immenso dolore. La sua richiesta di perdono ad Antonia non sembra dunque l'adempimento a una prassi dovuta, ma un modo per prendere le distanze dall'atrocità che sta per compiere, tanto che poi la aiuta a bere il miscuglio di droghe che la stordisce (*Le tenne ferma la mano mentre lei beveva*, riga 78).

L'alternarsi delle modalità narrative

Nel brano si alternano continuamente due modalità narrative: quella del narratore palese e onnisciente, che si manifesta nel racconto giudicando i comportamenti della folla (*ed altre simili sciocchezze, che non vale la pena di riferire*, righe 81-82), dando spiegazioni (*e comunque si trattava di dettagli che potevano essere tralasciati, per lo meno in Italia*, righe 73-74) e perfino traducendo le espressioni latine delle litanie alla Vergine, «*Stella matutina!*» («*Stella del mattino!*»), riga 57, e quella del narratore nascosto e impersonale che si limita a raccontare ciò che avviene con l'oggettività di un cronista, privilegiando quindi le forme impersonali (*Si senti invece dal paese la voce di don Teresio*, righe 45-46; *si senti e poi si vide la folla straripante dei fedeli*, riga 48; *Infine, si vide la processione che usciva dal paese*, riga 49) e senza entrare nei pensieri dei personaggi ma limitandosi a fare supposizioni riguardo ai loro gesti (*Lei rimase immobile per qualche istante, forse anche stordita da ciò che aveva bevuto*, righe 89-90).

Esercizi

COMPRENSIONE E ANALISI

1. L'ambientazione del rogo Dove è ambientato l'episodio del rogo di Antonia?

- a in aperta campagna
- b in una piazza di Novara
- c in un bosco
- d nel piazzale di una chiesa

2. Le reazioni di Antonia Antonia, la "strega", sa bene che si sta approssimando il momento in cui il fuoco la brucerà viva. Quali reazioni manifesta di fronte al patibolo?

- a sviene per la paura
- b piange e implora pietà
- c grida terrorizzata
- d non riesce a dire nulla

3. Antonia e i suoi persecutori Antonia è sola, priva perfino di un vero conforto religioso poiché chi la sta gettando tra le fiamme paradossalmente lo fa in nome di Cristo. Da quale suo gesto si intuisce che la povera ragazza cerca istintivamente almeno un segno di solidarietà umana da parte dei suoi persecutori?

4. Il giudizio della voce narrante sulla folla Per quale motivo, a giudizio della voce narrante, tra la folla che attende il supplizio di Antonia regna un'atmosfera di allegria e di festa?

- a perché la povertà e le carestie hanno reso la gente di campagna del passato crudele e disumana
- b perché, figli del loro tempo, i presenti sono ignoranti e superstiziosi
- c perché l'esigenza di individuare il responsabile dei propri problemi caratterizza, da sempre, il genere umano
- d perché la religione cristiana, male interpretata, li ha spinti all'odio, alla crudeltà e alla violenza

5. Le focalizzazioni Quali focalizzazioni compaiono nel brano?

- a zero e interna
- b interna ed esterna
- c zero ed esterna
- d interna fissa

LESSICO E LINGUA

6. Il campo semantico della gioia La prima parte del brano è dedicata alla preparazione della festa di fine estate durante la quale si compie la messa al rogo di Antonia. Individua e trascrivi le espressioni che rientrano nel campo semantico dell'allegria e del godimento della folla in festa.

7. La parola *dosso* Che cosa significa *dosso* nella frase *non era il caso di arrivare fin sotto il dosso* (righe 7-8)?

- a castello
- b collinetta
- c patibolo
- d cumulo di legna

8. L'uso del condizionale passato Considera la frase *Avrebbe anche dovuto tagliarle i capelli e metterle in testa un cappuccio senza buchi*: il condizionale passato *avrebbe dovuto tagliarle [...] e metterle* (righe 63-64) corrisponde a:

- a un'azione futura nel passato che si è verificata
- b un'azione futura nel passato che non si è verificata
- c un'azione passata che si è verificata
- d un'azione futura che forse si verificherà

nella parola

• **Profuso** (righe 50-51)

Il termine "profuso" corrisponde al participio passato, usato anche come aggettivo, di "profondere", derivato dal latino *profundere*, composto di *pro* ("a vantaggio di") e *fundere* ("versare"). Tale voce verbale significa "spendere con abbondanza spesso eccessiva, consumare donando" in relazione al denaro e ai beni; oppure, in senso figurato, "elargire generosamente" in relazione, ad esempio, a lodi, consigli, auguri ecc. Don Teresio, il fanatico accusatore di Antonia, guida una processione di fedeli cantando a squarciagola le litanie della Madonna e, commenta il narratore, è *ormai allo stremo delle forze per le energie profuse in quella lunghissima giornata*. In altre parole il prete ha speso tutte le energie di cui disponeva, senza risparmiarsi, per trascinare Antonia al rogo e trasformare l'atrocità del supplizio in un rito di espiazione sacro e necessario.

sinonimi prodigato.

contrari lesinato, risparmiato.

9. Scrivi tre frasi utilizzando il termine "profuso" nei seguenti contesti:

- il giudizio dei professori riguardo al tuo impegno scolastico
- il tempo che trascorri con i tuoi amici
 - i tuoi acquisti nel periodo dei saldi

SPUNTI PER LA DISCUSSIONE IN CLASSE

10. EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA **Le reazioni alla crudeltà** Gli spettacoli crudeli, quali le esecuzioni capitali su pubblica piazza, nei secoli passati trovavano sempre un folto pubblico, incuriosito dalla reazione delle vittime e pronto a trattarle come fossero responsabili del proprio disagio e delle proprie paure. L'atteggiamento delle masse oggi sarebbe di indignazione e raccapriccio di fronte a scene come quella del rogo della povera Antonia o sarebbe sostanzialmente simile a quello rappresentato nel romanzo di Vassalli? Confrontati sull'argomento con i tuoi compagni.